

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

371

27

371

D
d
I
-

IL MERCATO
DI MALMANTILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Cittadella
di Bergamo, nel Carnovale dell'Anno 1761.

UMILIATO

A SUA ECCELLENZA

LA NOB. DONNA

CATTARUZZA

GRIMANI PISANI

CAPITANIA DEGNISSIMA

D'ESSA CITTA'.



IN BERGAMO, MDCCLX.

Per Francesco Traina. Con licenza ed' Sup.

DE MAMMANTIA

DELLA MANA GIOCOSE PER MANO
DELLA MANA GIOCOSE PER MANO
DELLA MANA GIOCOSE PER MANO

A SUA ECCELLENZA
LA SUA DONNA

CATTARUZZA

GRIMANI PISANI

CAPITANA DEONISSIMA

DESSA CITTA



IN PIRGAMO, MDCCIX.

Per Francesco Tassi, Calceoglypho del Re

ECCELLENZA

Di N. Eccellenza.

LA picciolezza del dño, che vi
 consacriamo troppo inferiore alla
 Vostra Grandezza ci avrebbe
 forse ritenuti dal presentarvelo, se non ci
 avesse altrettanto incorraggiti la Vostra ge-
 nerosa bontà. Non è questo il tempo di dire
 i freggi della Nobilissima Schiatta, onde trae-
 ste l'origine, ve di quella, a cui vi siete fe-
 licemen-

licemente accoppiata molto più per esser questi
fregi tali, e si conosciuti dal mondo, che
niuno splendore potrebbe loro accrescersi da no-
stri encomii. E quando ancora avessimo tempo,
e facondia bastevole, amaremmo meglio di ce-
lebrare le singolarissime doti Vostre, e quelle
dell' Eccellentissimo Vostro Sposo, per le quali
questa Città e Provincia al di Qui saggio Go-
verno dalla Publica Sapienza affidata risente
gl' effetti più benefici, e salutari. Piacciavi
dunque, ECCELLENZA donarci il Vostro
auttorevole Patrocino, e risguardar con oc-
chio ed animo benigno questo Giocoso Dramma
come pure li Direttori di esso, li quali ad
ogni vostro volere se medesimi consagrando
col più umile ossequio si gloriano di essere.

Di V. Eccellenza.

Umiliss. devotiss. obligatiss. Servidori
Li Direttori.

PER-

PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

La Marchesa Giacinta Vedova. Il Conte della Rocca
Giurisdicente.
La Signora Perina Ram- La Signora Francesca Cres-
pazzi. centi.

PARTI BUFTE.

Brigida Figliuola di Lam- Rubiccone Ciarlatano.
pridio.
La Signora Lavinia Gua- Il Signor Gio. Battista Zon-
dagni. ca.
Lena Contadina. Lampridio Governatore di
La Signora Anna Valsec- Malmantile.
chi. Il Sig. Giuseppe Guadagni.
Cecca Contadina. Rerto Contadino sciocco.
La Signora Angiola Todef- Il Sig. Giuseppe Fossi.
chini.

LA MUSICA DEL MALMANTILE.

Del Signor Domenico Fischietti Napolitano.

E la Musica del secondo Dramma N. N.
è del Celebre Sig. Piccini Napolitano.

Il Vestiario del Signor Francesco Mainino.

Li Balli saranno di direzione del Sig. Borfettini,
ed eseguiti delli Signori

Madama Lionet Borfet- Gio. Battista Borfettini.
tini.

Vittoria Varè. Bartolo Benaglia.
Antonia Negrini. Francesco Sedini.

Le Scene sono di Giacomo Rodegario.

AT

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Piazza rustica in pianura con Fabbriche antiche, e in distanza il Castello di Malmantile sopra Collina.

Varie Bottege ammovibili, con Merci, e Venditori, che formano il Mercato, e varj Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecchina ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida, che passeggiano per il Mercato, e Rubbicone da un lato per esercitare la sua professione.

Tutto cantano, come siegue:

C He bella festa, che bel Mercato
Quì tutto è bello, quì tutto è grato.
Non vi è Castello piú Signorile
Del bel Castello di Malmantile,
Aria sanissima. Terra buonissima,
Che giocondissima. Per noi sarà.

Lena, Cecca, Berto.

Chi vuol Capponi, chi vuol Galline?

Chi vuol comprare le Ricottine?

Chi vuol dell'ova si accosti quà.

Il Conte, Lampridio, e Brigida.

Chi vâ, chi viene, chi compra, o vende;

Ed al Mercato le sus facende

Ciascun può fare con libertà

Ed al Mercato le sue facendè

Ciascun può fare con libertà.

Rubiccone.

Ecco Signori l'Opetatore,
Io sono un Medico di gran valore;
Chè a tutti reca la sanità.

Tutti.

Che bella Festa: che bel Mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato:
Non vi è Castello più Signorile
Del bel Castello di Malmantile.
Aria sanissima --- Terra buonissima;
Che giocondissima per noi farà.

Lamp. Che dice, Signor Conte,
Di questo bel Mercato
Ne ha veduto un più bello in altro Stato?

Il Co. Certo, ve lo protesto,
Il Mercato miglior non v'è di questo.
Ma voi di Malmantile
Degno Governatore,

Lo rendete migliore, e a maraviglia,
Cresce la sua beltà la vostra Figlia.

Lamp. O Signor mi confonde...

Troppa grazia mi fa co' detti suoi...
A complimento rispondere voi: *a Brig.*

Brig. Risponderò, come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole,
Il Conte della Rocca,
Per grazia, per bontà,
Non hà fatto, che dir la verità.

Lamp. Che tu sia benedetta;

(Pare una Dottoressa.)

Il Co. Il Padre è stolto, e un pò leggiera è an-
ch'essa.

Chi.

P R I M O.

Lena, Cecchina, e Berto.

Chi vuol Capponi, chi vuol Galline?
Chi vuol comprare le ricottine;
Chi vuol dell' Ova si accosti quà.

Lamp. (Codesti Contadini,
Che vengono al Mercato
L'utile, che mi vien non mi hanno dato:
H del Conte un pochin di soggezione.)
Via Signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate,
E voi, Figliuola mia,
Lo dovete servir in compagnia.

Il Co. Se l'onor mi concede,
Eccomi quì a servirla. *offre la mano a Brig.*

Brig. Sono tutta disposta a favorirla.
parte col Conte.

Rubbicone.

Ecco Signori l'operatore.
Io sono un Medico di gran valore;
Che a tutti reca la sanità.

Lamp. (Anche costui, che dicefi
Medico operante
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuole esercitar la professione.)
Galant' uomo. *a Rub.*

Rub. Signore.

Lamp. Una parola.

Rub. Eccomi ad obbedirla. *si accost.*
Se ha qualche Malattia saprò guarrirla.

Lamp. Io per grazia del Ciel nella mia età
Godo la sanità.

Rub. Sfortuna mia,

B

Lamp.

Lamp. Bacio le mani di Vossignoria.

Rub. Signor, chiedo perdono,
Per veder chi sono;
Davvero io bramerei,
Che avesse almen cinque malanni, o sei.
La Sciatica, la Gotta,
La Febre, lo Scorbuto, il mal d'Orinz
Piaghe, Fistole, doglie per la vita,
E farebbe da me tosto guarrita.

Lamp. Signor Operatore,
Grazie al vostro buon cuore.
Io bisogno non ho del vostro ajuto.
Ma alla carica mia chiedo il Tributo.

Rub. Subito immantinente
Un Tesoro Signor darle destino:
Eccole per i calli un Cerottino.

Lamp. Io non voglio Cerotti.

Rub. Ecco un' arcano,
Da cui vedrà portenti:
La polve mia per rissanare i denti:
Denti guasti gellati,
Dal verme divorati,
Deboli traballanti,
Nelle Mascelle infranti,
Senza ferri, tenaglie, e pulicani,
Colla polvere mia ritornan sani.

Lamp. Della polvere vostra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi....

Rub. Prenda Signore;
Prenda questa porzion del mio liquore,
Questo è un liquor gemmato
Coll' oro incorporato,
D'Erbe composto, di radici, e sali,

Di Balsami, di gome, e Minerali
 Buon per la digestione
 Buon per la Convulsione,
 Per Calcoli, per Febri, e Etisia,
 Per dolori di corpo, e Idropisia.

Lamp. Buon per quel, che volete,
 Ma voi non intendete

Quel, che or da voi pretendo....

Rub. Eh sì Signore, intendo

Ella crede, ch' io sia

Un di coloro Ciarlatan chiamati;

Ecco quì gli attestati

Delle cure, che ho fatto. Favorisca...

Lamp. Io non voglio saper....

Rub. Legga, senta, e stupisca. dà una carta

Noi sottoscritti

a *Lamp.*

Facciamo fede

A chi ne dubita, a chi non crede

Che Rubbiccone l'Operatore

E' un' uomo celebre

E' un gran Dottore

Che hà fatto cose da inorridir

A Boboli ha guarito

Un etico spedito

A Siena ha risanato

Un povero stroppiato

A Pisa ad un Idropico

Donò la sanità

E per la verità diciamo,

Ed attestiamo

Che il gran Dottore

L'operatore

Ha risanati tanti amalati

Che dai maledici speciali

E Medici perseguitato

Fù

Fù discacciato per impostor
 Viva il gran Medico
 Viva l'operator.

S C E N A I I.

parte.

*Lampridio, Lena, Berto, Cecchina, ed altre
 persone come sopra.*

Lamp. **P**ER dir la verità non mi credeva,
 Ch' ei fosse un' uom sì bravo.
 Tanta gente ha guarrito? Iogli son schiavo
 Merita la Virtù dove si trova
 Essere rispettata;
 Mia Figlia letterata
 Goderà di saper i pregi suoi;
 Vuò, che egli venga a desinar con noi:
 Venite Contadine, e Contadini
 (Spendere non vorrei molti quattrini.)

Len. Se vuole un bel Cappone
 Lo puoi comprar da me.

Cecc. Se vuole un bel Piccione
 Nel mio Cestino c' è.

Bert. Se vuol dell' ova fresche
 Da me le troverà.

a 3 Io vendo roba buona
 Di meglio non si dà:
 Venda, prenda
 Compri, spenda
 Io vendo roba buona
 Di meglio non non si dà:

Lamp. (Questa Contadinella
 Tanto é graziosa, e bella,
 Che quasi quasi, se piacesse a Lei:
 La sua bella grazietta io comprerei.)
da se parlando di Lena:
Bert.

Bert. Signor, se vuol dell' ova....

Lamp. Sì, aspettate.

a Bert.

Bella ragazza, come vi chiamate? a Len.

Len. Lena ai vostri comandi.

Cecc. Signore, un Piccioncino....

Lamp. Aspettate un pochino.

a Cecc.

Dove state di Casa?

a Len.

Len. Stò quì poco lontano.

Bert. Se vuol dell' ova....

Lamp. Acchetati, Villano.

Lasciatemi vedere, che cosa avete. a Len.

Len. Ecco, Signor, prendete

Questa grassa Gallina.

Lamp. Datela quì. (Che morbiba manina.)

Mi fareste il piacere

Di portarmela a Casa

a Len.

Len. Sì Signore.

Bert. Sono freschi, Signor....

Lamp. Che seccatore.

Len. Quanto la pagherete?

a Lamp.

Lamp. Tutto quel che vorrete.

Basta, che voi vogliate....

Cecc. Vuol comprare da me?

Lamp. Non mi seccate.

Bella Lenina

Cara Carina,

Questa Gallina

Io comprerò.

a Lena.

Non mi seccate

Non mi annojate

Da voi comprare

Per or non vuò. a Cecca, e Bert.

Sarà perfetta

La Gallinetta.

Ma

Ma graziosetta
 Voi siete ancor. *a Lena.*
 Ma che insolenza:
 Che impertinenza,
 Che seccatrice.
 Che seccator! *a Cecca, e Bert.*
 Vi aspetto in Casa, *a Lena.*
 Tacete un pò. *a Cecca, e Bert.*
 Venite presto. *a Lena.*
 Comprar non vuò. *a Cecca, e Bert*
 Andare al diavolo
 Non si può vivere:
 In piazza a spendere
 Più non verrò.

S C E N A III.

Lena, Cecca, Bert, ed altri come sopra.

Cecc. **C**He cara Signorina?

Tutti corron da Lei.

Len. Non v'impacciate con i fatti miei!

Cecc. Ancor' io; se volessi

Far la graziosa con i Compratori,
 Acquistarmi potrei degli avventori.

Bert. Si vendono facilmente

I Capponi, i Pollastri, e le Galine
 Facendo il giocolin colle Manine.

Len. Via tacete, invidiosi,

Son giovine onorata,

Non sono una sfacciata,

E se mi stuzzicate niente, niente...

Non mi voglio scaldar fra tanta gente:

Son

Sono chi sono mi meraviglio
 Dir di me
 Non si potrà dir di me
 E a tacere vi consiglio
 Che per voi meglio farà
 Se mi dicon ch' io son bella
 Se vezzosa alcun mi appella
 Non si offende l'onestà
 La peccotella in mezzo al prato
 Serba illibato
 Suo bel candor
 Son poverella, ma innocentina
 Son tenerina dolce di cuor. *parte.*

S C E N A I V.

Cecca, Berto, e detti come sopra.

Cecc. O H quanto mi fa ridere.

Se non si conoscesse!

Se l'usanza di lei non si sapeffe!

Bert. Zitto, non mormorate.

Cecc. E' ver, voi dite bene,

Mormorar della gente non conviene.

Bert. La Lena è maliziosa.

Cecc. Con cento fa all'amore.

Bert. Or col Governatore

Userà l'arti, che con altri hà usate.

Cecc. Zitto, non dite mal.

Bert. Non mormorate.

Cecc. Di lei ne so di belle,

Ma parlar non conviene.

Bert. Anch' io ne sò,

Ma vuò tacere, e mormorar non vuò.

Cecc.

Cecc. Con Pasqual, con Medoro
L'altro di l'ho veduta.

Bert. Da tutti è conosciuta,
Si sà, che non sà far, che raggazzate.

Cecc. Zitto; non dire mal.

Bert. Non mormorate.

Io l'ho veduta con piú di cento

Far la vezzosa per civettar.

Ma non sta bene di mormorar.

Dietro la porta

L'ho ritrovata,

L'innamorata

Sapeva far;

Ma non sta bene di mormorar.

Sò tante cose,

Ma non le dico

Un certo intrico

Sò, ch'è accaduto.

Ed ho veduto....

Non vuol parlar;

Che non stà bene di mormorar.

S C E N A V.

Cecchina, ed altri come sopra.

Cecc. **B**ERTO è un' Uomo prudente,
D'è tutto, e gli par non dir niente,

Dicon, che il mormorare

Della femmina sia costume, ed arte:

Ma fan gli uomini ancor la loro parte.

Io dico quel che dico

Non già per mormorare;

Ma non sò tollerare,

Veder

Veder, che tante, e tante
 Hanno più d'un Amante, ed io meschina.
 Che di far all'amor talvolta bramo,
 Non trovo un cane, che mi dica: io t'amo.

Se nessun ora non c'è,
 Verrà un giorno ancor per me:
 Poverella — Tenerella,
 Per amore, o per pietà,
 Qualcheduno mi amerà.
 Come l'altre voglio far,
 Ma non voglio mormorar.
 Se bonina modestina,
 La Cecchina si vederà,
 Qualchedun mi sposerà.

S C E N A VI.

[Camera in Casa di Lampridio]

Il Conte, e Brigida.

Brig. **N**O', caro Signor Conte,
 Non mi lasci sì presto. Favorisca
 Di restare con me; mi divertisca.

Il Cont. Veramente, Signora,
 Io non ho gran talento
 Per dar divertimento, e non vorrei
 Vi voleste spassar de' fatti miei.

Brig. Sò la mia obbligazione,
 Il mio cuore ha per lei rispettazione.

Il Cont. (Tanta bellezza unita
 A sì gran scioccheria, no è un peccato?)

Brig. (Le ceremonie mie l'hanno incanto.)

Il Cont. Verrò, se il permettete,
 C Verrò

Verrò spesso a trovarvi.

Brig. Ella è Padrone;

Anzi mi farà grazia,

E quando ella verrà,

Io la riceverò con gran bontà.

Il Co. E' la vostra bontà singularissima:

Brig. Oh cosa dice mai? Serva umilissima:

Il Co. Oh quanto pagherei, che nel mio Feto do
Veniste ad albergare.

Brig. In verità,

Non sò come mi faccia a restar quà.

Io che sono nutrita

Con Nobiltà fiorita,

Viver con questa gente Villanaccia,

Mi vengono i rossori sulla faccia.

Il Con. In fatti io lo diceva,

Trovar peggio per voi non si poteva:

Brig. Basta, spero che un giorno

La stella mia risplenderà propizia,

E che la sorte mi farà giustizia.

Signor Conte garbato,

Favorisca di grazia, é maritato?

Il Con. Non ancora. Ho un impegno

Con certa Vedovella

Nobile, ricca, e bella;

Ma non è soddisfatto il genio mio:

Siete più bella voi.

Brig. Lo credo anch' io.

Però, se il Signor Conte

Mostra per me della benevolianza;

Ho anch' io per lui della concomitanza.

Il Co. Veggo, che cortesissima

Siete verso di me.

Brig. Serva umilissima.

Il Con.

Il Con. Per or deggio lasciarvi,
 Tornerò a incomodarvi.
 Vicino a voi mi sento
 L'anima giubilar per il contento.
 Il seren di quelle ciglia
 Mi conforta mi consiglia
 Di sperar d'amor la pace
 La sua face a risvegliar.

S C E N A V I I .

Brigida, poi Lampridio.

Brig. **I**L Conte mi vuoi bene;
 E' di me innamorato.

Ma vi vorrebbe un Principe d'altezza
 Per la bella beltà di mia bellezza:
 Pure se prestamente
 Una sorte miglior non mi si appressa;
 Mi basterà di diventar Contessa.

Lamp. Figlia, così soletta?

Brig. Signor Padre
 Favorisca mandare
 Subito a comperare
 Per un Messo, Pedone, o Cavalcante
 Una cuffia, un' andrienne, e un guard'
 infante.

Lamp. Ma perchè questa cosa?

Brig. La Figlia sua d'un Cavaliere è Sposa.

Lamp. Come! Come! Narrate.

Brig. Il Signor Conte

Va di me stupefatto,
 E mi vuole sua Sposa in ipso fatto.

Lmp. Ti ringrazio fortuna. Veramente

Si vede, che tua Madre,
 Ch' era donna di nobili pensieri,
 Ebbe grande amistà coi Cavaglieri.

Brig. Anch'io, se andrò in Città;
Vuo praticare il fior di Nobiltà.

Lamp. Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, ch'io non conosco,
Io non sono avvezato ai complimenti,
Vuò che tu la riceva in vece mia.

Brig. Venga; la tratterò con cortesia.

Lamp. Ei; dite a quella Dama,
verso la Scena.

Che se vuole venir, venghi di quà.

Lamp. Bella cosa è Signor la civiltà.

S C E N A V I I I .

La Marchesa, e detti.

La Mar. **S**erva di lor Signori.

Lamp. **S**hiavo, Padrona mia.

Brig. Con un tributo
D'ossequioso rispetto io la saluto,
Chi è di là? Da sedere.

La Mar. Signor, bramo un favore... *a Lamp.*

Brig. Io son la Figlia del Governatore.

La Mar. Seco mene consolo. E' compitissima.

Brig. Favorisca sedere. Serva umilissima.

Lamp. (Gran figliuola!)

La Mar. Perdoni....

Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. *si siede.*

La Mar. Vorrei con permissione

Della di lui figliuola,
Con il Padre parlar da solo a sola?

Brig. E' ver, ch' Illustrissimo

Mio Signor Genitore

Di quì è il Governatore;

Ma s'egli è il Principale,

Nel

Nel Governo son'io Collaterale.

Lamp. Certo, la mia Figliuola

Fa tutti i fatti miei,

Chi vuol meco parlar, parli con Lei.

La Mar. Dunque alla sua presenza

Svelerò le cagioni

Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. *siede*

Lamp. (Che tu sia benedetta.

Che nobile maniera.

E' propriamente una Ceremoniera.)

La Mar. Voi sapete, Signori,

Che l'amore, e il timor son due Gemelli.

Brig. Favorisca il suo nome, e poi favelli.

Lamp. Brava!

La Mar. Io son la Marchesa

Giacinta di bel Poggio,

Vedova di poch'anni, a cui la fede !

Diè il Conte della Rocca,

E dev'essere il Conte a me Marito.

Brig. Basta, Signora mia, basta, ho capito s'alza

Il Conte della Rocca

Con sua buona licenza

Diede a un'altra beltá la preferenza;

Una Sposa averá pregievolissima,

E la Sposa son'io. Serva umilissima.

Marchesina Vedovella,

Siete cara siete bella;

Ma vi manca un non so che,

Che ritrova il Conte in me.

Un'aria nobile,

Un vezzo amabile,

Un'occhio tenero,

Che in voi non v'è,

Se lo sperate,

Voi

Voi v'ingannate.
 Non vi è pericolo,
 Conoce il merito,
 Quel cor amabile
 Tutto è per me.

SCENA NONA.

La Marchesa, e Lampridio.

La Mar. **N**on curo i detti suoi.
 Mi spiegherò con voi.

Lamp. Cosa volete,
 Cara Signora mia, che in ciò vi dica?
 Meco il tempo gettate, e la fatica.

La Mar. Voi, che Padre le siete,
 Voi pur seconderete
 La vostra Figlia in simile pazzia?

Lamp. Pazza la Figlia mia?

La Mar. S'ella pretende
 Il Conte della Rocca

Lamp. Brigida non è sciocca.

La Mar. Un Cavaliere,
 Se pretende sposar

Lamp. La mia ragazza

Figlia è d'un uom civile

Sono il Governator di Malmantile.

La Mar. E' ver, ma non per questo

Lamp. Non parlare così; ve l'avvertisco.

La Mar. Che vorreste voi dir?

Lamp. Vi riverisco. parte.

SCENA DECIMA.

Le Marchese sola.

PAdre, e figlia egualmente
 Sono arditì di cuor, stolti di mente.
 Ma non fariano meco
 Audaci a questo segno,
 Se il Conte non avesse
 Di costei fomentato il folle amore.
 Ah pur troppo m'inganna il traditore
 Se e' ver che sia quel core
 Capace d'altro amore
 Di donna a lui nemica.
 Lo sdegno proverà. parte

SCENA UNDECIMA.

Brigida, poi Lampridio.

Brig. **L**A Signora Marchesa
 Se torna a importunarmi.
 Della mia civiltà saprò scordarmi
 Son'umile, son buona.
 Son la stessa prudenza,
 Ma perdo la pazienza facilmente.
 Non mi posso tener con certa gente.
Lamp. Figlia, Figlia, una visita.
Brig. Chi è che vuol farmi onore?
Lamp. Un arci stupendissimo Dottore.
 Un medico eccellente.
 Che ho conosciuto in Piazza.
 Che desia riverir la mia Ragazza.
Brig.

Brig. Mi conofce?

Lamp. E' informato:

Della vostra fapienza è innamorato;

Brig. Venga, quand'è così.

Lamp. Figlia, fatevi onore eccolo qui.

SCENA XII.

Rubiccone, e detti, poi la Lena, poi Berto.

Rub. **M**ia Signora, a Voi m'inchino.
Vi fon fervo o mio Signor.

Che bel volto peregrino.

Mi ha ferito in seno il cor.

Brig. (Ecco di mia beltà gli ufati frutti.

Tutti reftano presi; Incanto tutti.)

Lamp. Che dite di mia Figlia?

Rub. La miro, e nel mirarla io mi confondo.

La piú bella di lei non vidi al mondo.

Brig. Effetto della grazia,

Che previene da lei pregievoliffima,

Rub. Anzi merito fuo.

Brig. Che ne dite? *a Rub.*

Rub. E' un'incanto.

Lamp. (Ma non fapete ancora,

Che gran pezzo ella fia di Virtuofa.

Domandatele un poco qualche cofa.)

Rub. Signore, io mi confolo

Di vedere una giovane

Sì bella, e Virtuofiffima.

Mi rallegro davver.

Brig. Serva umiliffima.

Lamp. (Domandatelo un poco

Di Legge, Medicina, q Matematica.

Sen-

Sentirete, che in tutto è Donna pratica.)

Rub. Sà ancor di Medicina? *a Brig.*

Brig. Ne sò quanto convjete.

Rub. Saprà da che proviene

La febre, l'emicrania, e l'etisia.

Lamp. Presto, Figliuola mia, fatevi onore.

Brig. La Febre, mio Signore,

Vien dall'alterazione;

Lo sputo è la cagione

Dell'etisia funesta.

Vien l'emicrania dal dolor di testa.

Lamp. Ah! che dite. *a Rub.*

Rub. Bravissima

Non si puol far di più.

Brig. Serva umilissima.

Rub. Si conosce, si vede si sà
Di quel volto la rara beltà,
Ma bel bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Lamp. Ma bel bello si apprezza ancor più
La famosa stupenda virtù.

Brig. Quel, ch'io sono Signore, lo sò.
Ma di questo vantarmi non vuò.
Non è facile trovare oggidì
Una Donna, che parli così.

Lamp. Non è facil trovar oggidì
Una Donna, che parli così.

Rub. Sì lo dico; Voi siete un' incanto,

Lamp. E' un incanto mia Figlia davver.

Brig. Il sapere fù sempre il mio vanto.

Lamp. Il suo vanto fù sempre il saper.

* 3

Se si ricercano
Del Mondo i termini
Nò, non si trovano

D

Di

Di tali femmine,
Che quando parlano
Diano piacer.

Brig. Voi siete un gran Dottore
Lo riconosco affé.

Lamp. Un uom del suo valore
Frà gli uomini non c'è.

Rub. Un uomo di buon core
Ritroverete in me.

Brig. Siete Voi nobile?

Lamp. E' nobilissimo.

Brig. Siete Voi ricco?

Lamp. Egli é ricchissimo.

Rub. Per la mia nascita,

Per il mio merito

Io son notissimo

Per le Città.

a 3 Viva il sapere,

Viva il potere,

Viva la scienza,

La nobilta.

Len. La gallina gli vengo a portar,
Che sta mane voleva comprar.

Lamp. Sì carina mi fate piacer.
La gallina lasciate veder.

Brig. Quella Donna si faccia partir.
Contadine non posso soffrir.

Len. Che gran nobilta,

Rub. Partite di quà.

Len. Non voglio partir.

Lamp. Lasciatela star.

Brig. Non voglio soffrir.

Rub. Non vuol sopportar.

Len. Lasciatemi star.

- Bert. Dell' Ova fresche chi vuol comprar?
 Brig. Quest' altro Villano
 Sen vada di quà.
- Bert. Volete dell' Ova?
 Lamp. Ritirati di là. *a Lamp.*
- Bert. Dell' Ova. Signore?
 Rub. Non fanno per me. *a Rub.*
- Bert. Son freschi Signora.
 Brig. Non parlo con te. *a Brig.*
- Len. Non far che si offenda
 La sua Nobiltà. *a Bert.*
- Brig. Ciascuno m'intende
 Partite di quà.
- Len.)
 Bert.) *a 2* Io voglio star quà.
 Brig.)
 Rub.) *a 2* Partite di quà.
- Lamp. Fermatevi quà. *alla Lena.*
 Len.)
- Bert.) *a 3* Quà, quà, quà.
 Lam.)
 Brig.) Quà, quà, quà. *burlandoti.*
 Rub.) *a 2* Partite di quà.
- Len. Chi vuol Piccioni?
 Brig.) *a 2* Che Villanacci.
 Rub.)
 Bert. Chi vuol dell' Ova?
 Brig.) *a 2* Che insolentacci.
 Rub.)
 Lamp. Ma non gridate.
 Ma non strillate.
 Ma state zitti
 Per carità.

Tutti.

Non posso stare,
 Non vuò crepare,
 Che impertinenza,
 Che prepotenza,
 Quest' insolenza. Si finirà.

Fine dell' Atto Primo.



29

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Lamptidio.

Il Conte, e la Marchesa.

La Mar. Questa è la fede ingrato,
Che mi giurasti un dì?

Il Cont. Voi vi lagnate
A torto del mio amor.

La Mar. Veggo il bel frutto
Di un volubile cor. Crudel, sò tutto?

Il Cont. Voi mi rimproverate,
Perchè con questa semplice
Finger provai per divertirmi alquanto;
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.

La Mar. Voi siete un menzognero.
Le prometteste amor.

Il Cont. Nò, non è vero.

La Mar. Ella non ardirebbe
Dir, che le prometteste il cor, la mano?
Se generoso, umano
Seco stato non fosse, e lusinghiero.

Il Cont. Io prometterle il Cor? nò, non è vero.
Finsi d'amor il foco,
Per trattenermi un poco;
Per diletto tal' ora io scherzo, e rido;
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.

Non temete mio dolce tesoro;
Ch' io mi scordi la fede, e l'amor;
Vi promisi la mano, ed il cor.
E voi serbo la mia fedeltà.

Per

Per pietà non mi fate languir.
 Mi vedrete a' vostri occhi morir.
 Se conforto quel cor non mi dà,
 A voi serbo la mia fedeltà.

S C E N A I I.

La Marchesa sola.

Della sua fedeltà non mi contento
 S'egli di gelosia mi dà il tormento.
 Di questa presuntuosa,
 Che mi fa sospirar vuò vendicarmi,
 Sì sì voglio provarmi,
 Per punire la Figlia, e il Genitore,
 Far sì, che a Malmantile
 Sia mandato un miglior Governatore.
 Quell'ardor, che il sen m'accende
 Che disturba la mia pace
 Sì punir saprà l'audace
 Senza aver di lui pietà. *parte.*

S C E N A I I I.

Lena sola.

HO venduto la Gallina,
 Vorrei vender il mio Cor:
 Ma son tanto poverina,
 Non ritrovo il Comprator.
 Mi diceva mia Madre,
 Che venendo al Mercato
 Qualcun, che mi volesse avrei trovato;
 Ci vengo di buon' ora,

Ci

Ci stó fin mezzo giorno,
E a Casa sola, poveretta io torno;
Ma tanto cercherò,
Che un qualche giorno lo ritroverò.

S C E N A I V.

Berto, e la suddetta.

Bert. **H**O vendute tutte l'Ova,
Vorrei vendere anche me:
Ma nessuna non si trova,
Che mi dica voglio te.

Len. (Ecco Berto. Costui
Quando viene al Mercato
Procura sempre di venirmi al lato.)

Bert. (Ecco qui la Lenina,
Per dir la verità mi par bellina.)

Len. S'egli si dichiarasse;
Chi sà?... Ma io la prima
Non vogl' essere certo a dichiararmi.)

Bert. Siamo da maritar voglio provarmi.
Buon giorno Ragazzotta.

Len. Buon dí Berto.

Bert. Dove andate?

Len. Ritorno a Casa mia.

Bert. Io vi posso servir di compagnia.

Len. No, no, me ne ricordo

Sono con voi sdegnata,
Che mi avete teste mortificata.

Bert. Se ho detto qualche cosa

Per il Governatore,

L'ho detto anch'io perché vi porto amore.

Len. Oh certo?

Bert. In verità

Vi voglio bene.

Len. Andate via di quà.

Bert. Sola volete andar?

Len. Voglio andar sola.

Già ne sono avvezzata.

Meglio sola, che male accompagnata.

Bert. Ah furbetta, furbetta.

Vi rassembra, ch' io sia da disprezzare?!

Ma disprezza tal' or chi vuol comprare.

Len. Io non vengo per comprar, vengo per vendere.

Bert. Qualche cosa ho ancor io, da poter spendere.

Len. Se volete comprare andate in piazza.

Bert. Voglio comprare il Cor di una Ragazza.

Len. Andatelo a cercar lo troverete.

Bert. Il vostro compererò se mel vendete.

Len. Questa è una mercanzia,

Che si deve comprare a Casa mia.

Bert. Andiam; verrò con voi,

Len. No, no, mia Madre

M'ha detto, ch' io non vada accompagnata,

Se non sono promessa, o maritata.

Bert. Dunque per non lasciarvi andar più sola,

Di volervi sposar vi do parola.

Len. Davver?

Bert. Davver, carina,

Datemi la manina.

Len. Signor nò.

Aspettate un pochino.

Bert. Aspetterò.

Len. (Vuò prima consigliarmi.)

Bert. Avvertite, Ragazza, a non burlarmi,

Ritorno in sul mercato.

Nella

Nella solita strada

Si troverem, caretta,

E chi primo ci va primo si aspetta.

La mia Sposina. Lenina farà.

E sul Mercato con me si vedrà.

Quando ti parlano voltati in là.

A chi ti cerca rispondi così.

Questo è il mio caro.

Che mi ha sposata.

Son maritata... Signor sì.

Oh che contento,

Che al cor mi sento,

Venga quell' ora;

Venga quel dì.

S C E N A V.

La Lena, poi Lampridio.

Len. **B**ert. per un Marito

Non è tristo partito:

Ma se meglio trovassi a giorni miei;

Con un altro miglior lo cambierei.

Lamp. (Eccola nel Giardino,

Affè, che quel visino m'innamora,

Le voglio ben, ma non l'ho detto ancora.)

Len. (Basta; ci penserò.)

Lamp. Lena.

Len. Signore.

Lamp. Spiacemi del rumore

Seguito in Casa mia, ma non temete;

Vi potrete tornar quando volete.

Len. Oh Illustrissimo no,

Dalla Figliuola sua non tornerò!

E

Lamp. Mia Figlia si marita
 Col Conte della Rocca,
 E allor ; che più non c'è
 Voglio, che voi veniate a star con me.

Len. Vossignoria perdoni
 Son giovane d'onore,
 Non vado in Casa del Governatore.

Lamp. Di che avete timor?

Len. Presso la gente
 Non vò discreditarmi:
 Vuò cercar l'occasione di maritarmi.

Lamp. Credete, che non sia
 Facile il maritarvi in casa mia.

Len. I nostri Contadini
 Vogliono, che le loro innamorate
 Stiano in casa modeste, e ritirate.

Lamp. Lena mia in conclusione
 Voi non siete un boccone
 Da strappazzar così. La vostra mano.
 Degna e d'un gran Signor, nō di un Villano

Len. Oh cosa dice mai? Lei mi mortifica.
 Contadina son nata, e il mio destino
 Mi obbliga ad isposare un Contadino.

Lamp. E se un' uomo di garbo,
 Un' uomo letterato,
 Un Signor graduato
 Vi volesse sposar?

Len. Non so che dire;
 Se fossi destinata....
 Ma non sono Signor sì fortunata.

Lamp. E pur vi è una persona
 Che ha titoli, che ha gradi, e facultà.
 Che per voi non avria difficoltà.

Len. Un Signor titolato,
 Un Signor graduato

Incli-

Inclina all' amor mio?

Lam. Sì un grã Signore, e il gran Signor son'io

Len. (Capperi. Una fortuna
Sarà questa per me.)

Lamp. Su via parlate.

Len. Lo conosco, Signor voi mi burlate.

Lamp. Ve lo dico di core,
Ardo per voi d'amore,
Se mia Figlia si sposa, io resto solo:
E mi vuol maritare anch' io di volo.

Len. Ma vorrà una Signora...

Lamp. Nò, non voglio
Con Madame, o Signore aven imbroglìo,
Con voi farò felice;
Se volete vi fo Governatrice.

Len. Governatrice! Capperi.
Allor la sfoggierei.
(Se dicesse davver lo piglierei.)

Lamp. Tant' è, se mi volete,
Cara vi sposerò,
Non lo dite a nessuno.

Len. Io tacerò;
Ma poi non mi burlate:

Lamp. Lena non dubbitate,
Presto sarete mia, ve lo prometto.

Len. Il cor per l'allegria balzami in petto;
Coll' abito da sposa,
Se anch' io mi vestirò,
Più bella, e più vezzosa
Sposina anch' io farò.
La testa a tutta moda.
Col cerchio, e colla coda
A passeggiare andrò,
E con un' occhiatina
La gente ammazzerò.

Sciò

Lampridio solo.

TOsto ch'io son venuto a Malmantile
 Quel volto signorile,
 Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
 Mi han fatto per amor tornar bambino.
 Della mia Vedovanza
 Sono annojato, e stracco,
 E la voglio sposar corpo di Bacco,
 Ma... Lampridio, Lampridio...una parola:
 Che dirà la Figliuola?
 Brigida, che ha pensieri di Sovrana,
 Che dirà, s'io mi sposo a una Villana?
 Eh v'hò da pensar io:
 Soddisfo il genio mio...Ma piano un poco
 Sono un Uomo civile;
 Sono il Governator di Malmantile.

Pensieri a capitolo,
 Che abbiamo da far?
 La Carica, il Titolo
 Mi fanno pensar.
 Mi dice l'amore
 Contenta il tuo core:
 L'onore mi dice
 Non fare, non lice:
 Che abbiamo da far?
 Nel cor poverello
 Campana a martello
 Sentire mi par,
 Che dichino, che parlino;
 Che gridino, che ciarlino;

Oh

Oh questa sì, ch'è buona,
 Oh questa sì, ch'è bella
 La cara Villanella
 Contento vuol sposar.

S C E N A V I I.

Brigida , e Rubicone .

D U E T T I N O .

Brig. Vada innanzi favorisca
Rub. Tocca a lui mi compatisca
Brig. Le son serva
Rub. A lei m'inchino
Brig. Pare proprio un Amorino
Rub. Tutta grazia, e civiltà
 a 2) Viva sempre la beltà.
Brig. Signor, nel vostro volto
 Amor con dolce cura
 Collocata ha dei Cor la cinosura
Rub. Espressione bellissima,
 Degna appunto di Voi.
Brig. Serva umilissima.
Rub. Chi farà il fortunato,
 Che la grazia averà
 Di possedere una sì gran beltà?
Brig. Fia' or mi ha vagheggiato
 Un Conte titolato , e se non trovo
 Presto un qualche partito più magnifico ;
 Con il Conte mi sposo, e mi mortifico .
Rub. Non fo per dir Signora,
 Ma certo in Casa mia
 Di titoli non evvi carestia.
Brig. E quai son questi titoli?

Dite

Dite: si può sapere?

Rub. Eccoli qui ve farò vedere.

le mostra il libro de' Privilegj

(Con tal caricatura
Prevalere mi vò dell' impostura.)

Ecco qui un Marchesato,
Che il Padre mi ha lasciato.

Ecco Signora mia
Ecco una Baronìa,
Ecco qui una Contea, ma questo è niente.
Son di trenta Città Giurisdicante.

Brig. Ella è Giurisdicante?

Ella è Conte, e Barone, ed è Marchese?
Ella è molto onorevole.

La sua gran nobiltà è strabocchevole.

Rub. Nell' oro, e nell' argento

In Casa mia si sguazza,

Si tripudia, si gode, e si solazza. (mo

Brig. Mi ha detto il Padre mio, cioè l' Illustrissi-
Signor Governatore,

Ch' ella di Medicina era un Dottore.

Rub. Son Medico egli è vero,

Ma nol fo per mestiero,

Bramo di far spiccar l'abilità,

E medico ciascun per carità.

S C E N A V I I I.

Cecchina, e detti.

Cecc. **O**H Signor Ciarlatano
Cerco appunto di voi.

Brig. Con chi parlate?

Cecc. Con costui, che le genti ha corbellate.

Rub.

Rub. Vgì non mi conoscete.

Cecc. Eh so ben io chi siete;

So, che avete venduto

Le porcherie, che lasciano gli armenti

Per un segrero da pulire i denti.

Rub. E' una pazza costei.

a Brig.

Brig. Me lo figuro

Ai detti alle parole,

Ma dalla nebia non si offusca il Sole.

S C E N A I X.

Berto, e detti.

Bert. O H Signor Rubicone

Al Mercato fin' ora

Vi ho ricercato in vano.

Brig. Con chi parlate voi?

Bert. Col Ciarlatano.

Brig. Oh rustica progenie:

Così parli d'un Conte, e d'un Barone?

Bert. E' un Barone costui? non lo sapeva.

Sò, che in piazza ei vendeva

Le Pillole, i Ceroti, e l'Orvietano,

E l'ho sempre creduto un Ciarlatano:

Rub. Gente senza rispetto, e civiltà.

Brig. Egli medica ogn' un per carità.

Bert. Quand' è così, scusate;

Datemi un Cerotin, se lo donate:

Cecc. Quand' è così, Signore,

La robba per i denti io vi ho pagato,

Datemi il mezzo paolo, che vi ho dato.

Rub. Mezzo paolo frascetta?

Non pagasti nemeno la bocchietta.

Vatene

Vatene via di quà.

Cecc. Che bella carità!

Vendere per i denti una sporcizia?

Basta così, mi farò far giustizia.

S C E N A X.

Rubicone, Brigida, e Berto.

Rub. **Q**uesta è troppa insolenza,
Ma con tale genia vi vuol pazienza.

Brig. Vi giuro, nell'udir tal vituperio,
Mi si aveva scaldato il mesenterio.

Rub. Mesenterio? bravissima,
Siete erudita assai.

Brig. Serva umilissima.

Bert. Fate, che in grazia vostra
Mi doni un Cerottino.

Fatelo, e quattro mela anch'io vi dono. *a Br.*

Brig. Talpa, Scelse, Villan non fai chi sono?

Bert. Uhuh quanta superbia! Vostro Padre,
Ch'ora è Governator di Malmantile,
Nato è anch'egli Villan nel mio Cortile.

Brig. Oimè! quel temerario
Quel mentitor, quell'uom senza rispetto
Mi fa venir le convulsioni al petto.

Rub. Presto, presto uno spiuoto,
Che vi conforterà.

Brig. Povera nobiltà
Povera stirpe mia
Povera, e nuda vai Filosofia.

Insolente mi vien male

Presto presto date quà

Con tal grazia me lo dà

Che mi sento innamorar

Villanaccio fatti in là

Non

Non lo posso sopportar
 Che bel garbo, che bel vezzo
 Non à pari non à prezzo
 La sua bella civiltà
 Marchesino — Baroncino
 Bel cantino ah che beltà
 Villannaccio via di quà. *parte*

S C E N A X V I .

Rubicone, o Berte,

Bert. **A** Ffe mi fa da ridere;
 La povera Ragazza
 Si vede ben, ch'è scimunita, e pazza!

Rub. Parla con riverenza;
 Suo protettore io sono;
 Se le perdi il rispetto, io ti bastono;

Bert. A me? se mi toccate
 Vi rompo il Cranio a forza di fassate!

Rub. Villano impertinente,

Bert. Ciarlatano insolente.

Rub. Son Medico, briccon, non Ciarlatano!

Bert. Ed io son Contadino, e non Villano!

Rub. Vil feccia.

Bert. Gabbamondo.

Rub. Così parli con me?

Bert. Così rispondo.

S C E N A D U O D E C I M A :

La Lena, Cecca con varj Contadini, e detti.

Len. **S** Ignor Operatore.
 Questi, che qui vedete,

Da

Da voi, se nol sapete.

Furon tutti ingannati,

E voglion i danar, che vi hanno dati.

Rub. Non si parla così con un Dottore.

Bert. Andiamo tutri dal Governatore.

Io, che son della Villa

Sindaco, deputato, io condurrò

Questa gente dinanzi, e parlerò.

Rub. (Ah son precipitato.

Di qua me ne anderei,

Ma Brigida lasciare io non vorrei,

Len. Voi avete operato

Con arte, e con malizia.

Ber. Andiamo pur vi farò far giustizia. *ai Cono*

Rub. Amico, un Forestiere

Nno trattate così, bella Ragazza,

Non mi precipitate,

Tutto per Voi farò quel, che bramate;

Se siete bella, siate bonina

per voi Carina tutta vo' far

Berto gentile, Berto grazioso

No' non mi fate precipitar

Che non mi sentano

Che non mi vedano

Queste monete vi vo' donar

Anime ingratae

Le ricusate

perfidi andate

Non vo' temar

Brigida cara, Brigida bella

Posso da quella tutto sperar

Gente villana, Gente inumana

Sono il dottore, l'Operatore

Di voi non voglio piu paventar.

parte

SCE-

SCENA DECIMA TERZA.

Berto la Lena, Cecca, ed i Contadini.

Bert. **C**ostui mi ha strappazzato.
Sì lo voglio veder precipitato.

Len. A voi si raccomando
Tutti questi, che fur da lui gabbati.

Bert. Insieme radunati
Troviamoci tra poco.
Ed al Governatore
Accusiam l'Impostore; e fatto questo,
Lena fra voi, e me si farà il resto

Len. So, che dir mi volete.
Ma a tempo or più non siete:
Comparitemi Berto: In verità
Me ne dispiase assai
D'avervi abbandonato,
Ma un partito migliore ho ritrovato.

Bert. A me codesti torti?
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraichetta,
Se ance con te non saprò far vendetta.
Andiamo al Tribunale,
Lasciatemi parlare,
Due liti in una volta io voglio fare.
parte coi Contadini

SCENA DECIMAQUARTA

Cecchina sola.

Berto è un' Uom, che sà dire,
Ci farà far giustizia;

E dal Governatore
 Castigato sarà l'operatore.
 Costui è un ignorante,
 E la gente lo crede
 Un uomo di virtù,
 Alle parole sue non credo più.
 Ciarlatani van gridando
 Per le Ville, e le Città,
 Che la gente van gabbando.
 Con parole in quantità.
 Chi li sente son Dottori,
 Ricchi son d'argenti, ed ori
 Chi lor crede — se n'avvede,
 Che se ha poca sanità,
 Da costor si stropierà.

S C E N A X V.

Camera in Casa di Lampridio;
 con Tavolino, e Sedie.

*Lampridio con un Servitore, poi Berto,
 poi Rubicone.*

Lamp. O Ra, che è terminato
 Nella Piazza il Mercato.

Al solito mi aspetto,
 Che vengano le usate feccature.
 Ma che vengano pure,
 Sono il Governor, vi vuol pazienza.
 Venga innanzi da me chi vuole udienza.

fede.

Bert. Signor, da un Ciarlatano
 Hanno varie persone
 Del Balsamo comprato,

Ed

Ed ogni uno da lui restò gabbato.

Io, che il Sindaco son di Malmantile,
Per loro chiedo ragione,
Condannatelo a far restituzione.

Rub. Signor Governatore,

Lampridio a poco a poco si addormenta

Quel, che a costoro ho dato,

Si può dir l'ho donato.

Lo diedi a un preuzzio vil per carità.

A ciascuno donai la sanità.

Bert. Non è vero, Signore,

Costui è un impostore;

I suoi medicinali

Son buoni per ungere i stivali.

Rub. Codesta è un' insolenza,

Vi è più d'una speranza,

Che approva i miei rimedj singolati.

Bert. Chi ha speso i suoi denari,

Si ritrovò gabbato.

Rub. Chi provò i miei segreti è risanato.

Bert. Non è ver. Più di cento

Diran, che quel, ch'ei vende è una sporcizia;

Signor Governator fate giustizia.

batte colla mano sul Tavolino, o

Lampridio si sveglia.

Lamp. Ho capito, ho capito,

Sò, io quel che farò,

Alla Galera lo condannerò.

Rub. Condannarmi? perchè?

Lamp. Non dico a voi?

Rub. Dunque chi condannate?

Lamp. Io non ho inteso ben quel che diciate.

Bert. Dico, che questo quà

Ha gabbato la gente, ed è così.

Rub

Rub. Ed io dico, e sostengo,
Che tutti in questo loco
Obbligati mi son

Lamp. Tacete un poco;
La causa è di rimarco. Io non mi fido
Della mia testa sola.
Eh! andate a chiamar la mia Figliuola.

ad un Servitore, e si alza.

Bert. Scrivete la quela;
Formategli processo,
Vuò per i Testimonj, e torno adesso. *parte*

SCENA DECIMA SESTA.

*Lampridio, Rubicone, poi Brigida, poi Bert
coi Contadini, poi la Lena.*

Rub. Signor, non gli badate;
Son genti scellerate; io son chi sono;
Alla vostra giustizia io mi abbandono.

Lamp. Tutto va bene, amico,
Ma io nel Tribunale
Il mio dover vuò fare.
La sentenza qualcun mi ha da pagare.

Rub. Son qui, pagherò io;
Fate, che in mio favor nasca il decreto,
E vi dò per i Calli il mio segreto.

Lamp. Per i Calli il segreto? con licenza.
Voglio far come va la mia sentenza.

Brig. Eccomi qui Signore;
Che comanda da me?

Lamp. Nel Tribunale
Voi dovete seder collaterale.

Brig. Terrò nella mia destra

Con:

S E C O N D O :

47

Contro la gente rea
Le bilancie d'Astrea.

Lamp. Chi è la Signora Astrea?

Brig. La Dea propizia;

Che insegna al mondo a propagar giustizia

Lamp. Figlia mia benedetta,

Tu sai di quelle cose

Che fan trascolar.

Rub. La Dea giustissima

Siede nel vostro cor.

a Brig.

Brig. Serva umilissima

Rub. Io son perseguitato.

Sono a torto accusato,

E dal vostro bel cor giustizia attendo.

Brig. Sì Signore ha ragione; io lo diffendo;

a Lamp.

Lamp. Ha ragion?

Brig. Signor sì.

Lamp. Quando lo dici tu, farà così:

Brig. Quel Signor, che quì vedete;

Padre mio, non conoscete.

Egli è Conte, ed è Marchese;

E' Barone, e Cavalier.

Lamp. E' Marchese?

a Rub.

Rub. Sì Signore.

Lamp. E' un Barone?

a Brig.

Brig. Signor sì.

Lamp. Ha ragion quand'è così.

Bert. Io son quì coi Testimonj.

vengono i Contadini.

E diranno, e giureranno,

Che gabati sono stati.

E lo voglion processar.

Lamp. Testimonj?

a Bert.

Bert.

Bert. Si Signore.

Lamp. Son gabbati?

a Bert.

Bert. Signor sì.

Lamp. Ha ragion quand'è cosà.

a Bert.

Brig. Testimonj menzogneri
I lor detti non son veri,
E scacciateli di quà.

Lamp. Testimonj, via di quà.

a Bert.

Brig. Ricorreremo,
Ce n'anderemo
Dove si v`a.

Lamp. Se ne anderanno.
Ricorreranno.

a Brig.

Brig. E' un uom d'onore

Rub. Non impostore.

Brig. E' un Cavaliere.

Rub. Sò il mio dovere.

Brig.) Un'ingiustizia?

Rub.) Nò, non si fa.

Lamp. Un'ingiustizia

Nò, non si fa.

a Bert.

Bert. Ricorreremo.

Dove si v`a.

Lena. Con licenza, mio Signore:

Vuò accusare un impostore,

L' accusato eccolo quà.

additando Rub. a Lamp.

Lamp. Quest'è un'altra novità.

Vuò sedere al Tribunale.

E la mia Collaterale,

Con Astrea giudicherà. (siede, e Bri-
gida fa lo stesso vicino a lui.)

Bert. Colla Lena ho un'altra lite.

Mi ha promesso, e mi ha mancato,

E

E voglio esser sentenziato,
Se la man mi negherà.

Lamp.

Quest'è un'altra novità.

Brig.

Scriva, scriva, Signor Padre;

Lamp.

Fate voi, ch'io poi farò.

Brig.

Se comanda, io scriverò.

Rub.

Quei mentitori,

Sono impostori,

Lo proverò.

Brig.

Quei spergiurati.

Sian condannati.

Lam.

Quel disgraziato

Condannerò.

Figlia scrivete.

Brig.

Io scriverò;

Len.

Codesto infano

Vuol la mia mano;

Ne sò il perchè.

Brig.

Scrivo, Signore.

Lam.

No, in questo caso

Vuò far da me.

Quel Villanaccio,

Quel briconaccio,

Alla Galera

Lo manderò.

Bert.

Alla Galera

Sia condanato,

Sia castigato

Quell'impostor.

Brig.

Scriva Signore.

Lam.

Scrivete voi.

Brig.

Sia carcerato

Quel mentitor.

Bert.

Sia carcerato,

Sia condannato;

e Lamp.

Scrivendo.

Chi

- Chi mi ha rubbato
Di Lena il cor.
- Brig.* Scrivo Signor
Lamp. Scriverò io,
Berto impazzato,
Sia incatenato,
Sia sentenziato
Per impostor.
- Bert.* Io me ne appello
Dell'ingiustizia,
E vi è giustizia
Per tutti ancor.
- Brig.)* Viva Lampridio,
Rub.) a 3 L'Uom signorile.
Lam.) Di Malmantile
Governator.
- Bert.* Io me ne appello.
Lamp. Sia carcerato.
Bert. Andiamo bel bello.
Brig.) a 3 Sia condannato.
Rub.)
- Bert.* Lena mia cara.
Len. Più non ti voglio.
Bert. Son fassinato.
Rub.)
- Brig.) a 3* Frena l'orgoglio.
Lam.)
- Bert.* Nò maledetti,
Non ho timor.
Lam. Sia carcerato
Quell'impostor.
- Brig.)* Viva Lampridio;
Rub.) a 3 L'uom signorile
Di Malmantile
Lam.) Governator.

ATTO TERZO⁵¹

SCENA I.

Sala.

La Lena, e Berto.

Len. **V**ia lasciatemi stare,
Portatemi rispetto;
Certo, a vostro dispetto.
Sarò Governatora.

Bert. Mi rallegro davver colla Signora.

Len. E porterò il Mantó.

E con il Velo andrò.

E colla Cuffia in testa.

Bert. Parerà un bel galletto colla cresta.

Len. Sì Signor, così è,

E chi vuol grazie ha da venir da me.

Bert. Quand'è così, Signora mia garbata;

La prego di una grazia anticipata.

Len. Che voreste?

Bert. Vorrei così per gioco

La libertà di corbellarla un poco.

Len. Questa è un'impertinenza,

Me la ricorderò

Quando Governatora un dì farò.

Tu verrai dinanzi a me

Con rispetto, ed umiltà.

Io burlandomi di te.

Starò lì con gravità.

Mi d'irai servo Sustrissima.

Ti saluto, io ti dirò.

Quel-

Quella testa ignorantissima
 Inchinarsi a me vedrò.
 Mi faccia grazia
 Grazie non fo.
 Sono a pregarla
 Va via di qua.
 La Lena poveretto
 Di te si riderà.
 La Lena a tuo dispetto
 Lustrissima farà.

parte 2

S C E N A I I.

Berto, e poi la Marchesa.

Bert. Questa povera sciocca,
 Col fuso, e colla rocca
 A lavorare andrà,
 E le Pecore sue governerà.
 Lampridio è un'uom ridicolo;
 Voiea senza ragione.
 Farmi cacciar prigione,
 Ma ho fatto rilmio icorso a chi s'aspetta
 E fra poco vedrò la mia vendetta.

La Mar. Berto,*Bert.* Signora mia.*La Mar.* Non siete voi?

Sindaco della Villa?

Bert. Sì Signora.*La Mar.* Ite con quel Ministro,

Dalla Corte mandato

In Casa di Lampridio,

E di due Testimonj alla presenza

Intimategli tosto la partenza.

Bert.

Bert. Come! è il Governator di quà scacciato?

La Mar. Ei se l'ha meritato,
Un'uom, che non sà niente,
Posto quì per impegno,
Di governar questo Castello è indegno.

Bert. Brava, brava davvero.

Questa la godo affè.

Venga, venga con me, Signor Notaro;
Di burlare la Lena or mi preparo.

parte col Notaro.

S C E N A III.

La Marchese sola:

CON ciò non solamente,
Vendico i torti, e l'ontè
Ricevute dal Conte;
Ma svergognando un vile,
Che il grado difonora,
Di far pretendo una giustizia ancora;
Vegga pur l'ingrato bene
Se di me non è più amante
Che pur troppo son costante
A volermi vendicar.

Ma se poi chiede pietade
E dell'ontè sia pentito
Quell'ingrato, quell'ardito
Il mio ben lo chiamerò.

S C E

S C E N A I V.

Lampridio , e poi Lena.

Lamp. **N** On sò, che voglia dire,
Tarda il Conte a venire;
E la Figliuola mia.
Per questa sua tardanza
Dice, ch'è un Cavalier senza creanza;

Len. Signor Governatore
Vi cerca da per tutto.

Lamp. E chi mi cerca?

Len. Un Notaro venuto da Firenze.

Lamp. Cosa vuole?

Len. Non so.

Lamp. Quando mi parerà l'ascolterò.

Or carina mi preme,

Che stiamo un poco a ragionar insieme.

Len. Berto quel disgraziato

Testè mi ha corbellato.

Lamp. Quel briccone

Deve andar prigione.

Lo dico, e lo professo,

Quando credeffi, di legarlo io stesso,

Len. Ride, quando gli dico

Ch'esser io devo la Governatora.

Lamp. Sì: lo vedranno or' ora;

Subito, che mia Figlia è maritata;

Sarà Lena gentil da me sposata.

Len. E mi farete un' abito

Lamp. Un' abito da Sposa come v'á

E andaremo alla Città,

E faremo le nozze in allegria

E voglio Lena mia
 Che si balli, che si canti, e che si suoni
 Voglio per la mia Sposa
 Invitar un' Orchestra strepitosa .

Si ha da ballare, si hà da cantar
 Tutti i Stromenti si han da sonar
 Voglio violini, voglio i violoni
 Il violencello vo' che si suoni
 Voglio, il figotto con l'oboè
 Nò nò questi stromenti non fan per me
 Viole, e Violini fan giubilar
 Tutta l' Orchestra si hà da sonar

parte.

S C E N A V .

5.ª La Lena sola:

„ SÌ sì tutto v`a bene,
 „ E col mio cuor sincero
 „ Saran pur belle queste nozze in vero:

parte.

S C E N A VI .

Il Conte, poi Brigida.

Il Cont. **L**A Marchesa è tornata,
 Meco si mostra irata,
 Ha ragion; non doveva trattar così
 La cagion del suo sdegno eccola quì,

Brig. Signor Conte per dirla,
 È poca discrezione
 Farmi fare sì lunga aspettazione.

Il Cont. Appunto ora veniva

Da

Da voi per congedarmi.

Brig. Congedarmi? capisco.

Vorra dir, che venite isposarmi:

Il Cont. Anzi tutto al contrario

Vengo a prender congedo.

Prima del partir mio

Vengo a darvi, vuol dir l'ultimo addio:

Brig. Come! Voi mi lasciate

Nel borrascoso Mar della Speranza?

Voi ufate con me la traccotanza?

Il Cont. Deh non l'abbiate a sdegno;

Al mio primiero impegno

Esser degg'io costante,

E' legato il mio cor da un'altra Amante:

Brig. Perfida belva ircana

Stolida mente infana

No' che trattar non sai

Se lo provaste mai

Ditelo voi per me.

Il Cont. Ma di che vi dolete;

Brig. Voi promesso mi avete.

Il Cont. Non è vero

Brig. Barbaro menzognero,

Vendicarmi saprò, te l'avvertisco:

Il Cont. (Debole è dicervel, la compatisco.)

Non vi sdegnate

Luci vezzose,

Non ne' insultate

Labbra amorose.

Voi siete quella,

Che ispira amor,

Ma a un'altra bella

Donato ho il cor.

SCENA VII:

Brigida, poi Rubiccone.

Brig. E' Di me innamorato,
Ma con altra impegnato;
Se sposar non mi può presentemente;
Mi servirà da Cavalier servente.

Rub. Eccomi il cuore amante
Spingere a voi mi suole
Come in faccia di Febo il Girasole!

Brig. Quando siete lontano
Questo mio cuor v'invita
Come il ferro suol trar la calamita!

Rub. Potria, se ciò vi preme,
La magnetica forza unirci insieme!

Brig. Perchè no, mio Signore;

Rub. Se non aveste il cuore
Con un'altro impegnato.

Brig. D'altro laccio il mio cuore è liberato

Rub. Se dispor ne potete,
Via, donatelo a me.

Brig. La Dea d'Amore

Or vi presenta in caustico il mio cuore!

Rub. Quel core in olocausto
A me sacrificate.

Brig. Si voi Signore siete il fortunato!

Rub. Oh' Rubicon felice

Tanto sperar mi lice!

Brig. Per voi scherni, e l'onte

Ho rifiutato il Conte
Solo perch'ei non hà tanti gradi
Qual voi di nobiltà

Rub.

Rub. Vedrete i Feudi miei

Brig. Quanti sono

Rub. Sono sei.

Len. E il Conte non avete,

Altro Feudo il meschin

Che una Contea.

Rub. Di nobiltade in Casa mia si Iguazza
(Sono tutti i miei Feudi un banco in Piazza.)

S C E N A V I I I.

Lamp. *Lampidio, e detti.*

Lamp. Figlia Figlia

Brig. Signore

Lamp. Ah' son perduto

Un notaro è venuto

E un ordine hà portato

Che dal governo mi mi hà discaciato

Brig. Cotesta è un' insolenza

Lamp. Figlia vi vuol pazienza

Andarsene bilogne

Brig. Ahi rossore mi copre la vergogna

Lamp. E voi Signor Dottore

Signor Operatore

Al governo accusato

Vi han bandito voi pur da tutto il Stato

Rub. A me tal disonore

Mi han bandito perche!

Lamp. Per impostore

Rub. Orsù non vi smarite

Ambi meco venite

Viveremo unitamente

Alle spalle de gonzi allegramente

Lamp.

Lamp.
Brig.
Lam.

Figlia mia cosa dite
Signor cosa pensate
Brigida in verità
Le cose anderan male
Farò quel che farà
La mia Collaterale

S C E N A IX.

Brigida Rubicone e Berto.

Rub. **R**isoluzion vi vole
Esser vogliono fatti, e non patole.

Brig. Siete voi Cavalier

Rub. Son quel che sono

Brig. Signor chiedo perdono

Io Non vi vò, se Cavalier non siete

Rub. E voi Signora mia non mangiarete

Brig. Oh' destino protervo, è sciagurato

Rub. Quello ch'è stato è stato

Rub. Tanti Titoli vostri

A che mai son ridotti.

Rub. Sono i miei Marchesati i miei Cerott,

Mà con questi si mangia

Di paese si cangia

Si va di quà, e di là

Si goda il mondo

Brig. Povera nobiltade io mi confondo

Rub. Non evvi altro partito

S'io son vostro marito

Meco almen vi potrete divertire

O andar al fin vi converrà servire.

Brig. Io servire!

Rub. Per la fame voi lo farete un dì.

Brig.

Brig. Dunque quando è così

Deh' perdonami Astrea,

Che far non sò

Dunque quando è così vi sposerò.

Rub. Se voi mi amate Brigida mia

Deh' non abbiate malinconia

Che di bon cuore vi sposerò

Brig. Non sò che dire, non sò che fare

Convien soffrire, dissimulare

Convien pigliare quel che si può

Rub. Date la mano.

Brig. A un Ciarlatano,

Rub. Dunque restate quand'è così

Brig. Non mi lasciare, eccola qui

a 2) Sara contento questo mio core

Sento che amore dice di sì

Bert. Mene rallegrò con lor Signori

Che belli amor, che nobiltà

Brig. Reso è a amore lieto il mio core

Rub. E questo è il fiore di nobiltà.

Bert. Si miei Signori tutto si fa

Che bei piacere, che bel vedere

Una ragazza, saprà in piazza

Far riverenze di quà, e di là.

Rub. Voi non sapete quel che vi dite

Bert. Questo è il mio balsamo per le ferite

Brig. Bruto Villano, Brutto sguajato.

Bert. Questa mia polvere guarisce il flato

Brig. Impertinente va via di quà

Bert. Canta Pagliaccio, balla Rosetta

La forlanetta far si vedrà

Brig. Tacì villano parti di quà

Rub. Date la mano

Brig. Eccola qui

Sarà

T E R Z O.

61

a 2.) Sarà contento questo mio core.

Bert. Canta Pagliaccio, balla Rosetta

La forlanetta far si vedrà.

Brig. Impertinente parti di quà

Rub. Impertinente parte di quà

Bert. La Forlanetta forsi vedrà

parte.

S C E N A X.

La Marchesa ed il Conte.

La Mar. Siete dayver pentito?

Il Cont. S'Idol mio, ve lo giuro

La Mar. Qual mi date d'amor ficuro tegno?

Il Cont. Ecco la destra in pegno.

La Mar. Ed io l'accetto.

Ma vuo tutto il cor.

Il Cont. Sì: ve'l prometto.

S C E N A XI.

Berto, la Lena, ed i suddetti.

Bert. N O, vâ via, non ti voglio.

Len. Berto, per carità.

Bert. Mi domandi pietà?

Len. Sì, lo confesso,

Sprezzami, ch' ai ragione.

Bert. Via; ti voglio sposar per compassione.

S C E

SCENA ULTIMA.

Lampridio, Brigida, Rubiccone, e detti.

Lamp. **O**bligato Signora
Del favor, che mi hà fatto

La Mar. Meritava di peggio un' uomo infano.

Lamp. Vada a far per il Mondo il Ciarlatano.

Il Cont. Degna carica in vero
D' un uom, come voi siete.

Brig. Povera nobiltà.

Lam. Figlia tacete:

Poco più, poco meno,
Molti fanno nel Mondo un tal mestiero,
Non è vero, Signori.

Tutti.

E' vero, è vero.

Vi son nel Mondo

Tanti impostori,

Raggiratori,

Pieni d' arcani,

Che Ciarlatani

Si pon chiamar:

E del Mercato

Rappresentato

Qualche Prototipo

Si può trovar.

IL FINE.

Rubiccone e Brigida.

Rub. **A** Me ciò nulla importa
Ne mi confondo:

Andrò di quà, e di là, e goderò il mondo?

Brig. Con Voi non mi volete?

Dirò chi ancora Voi crudele siete.

Rub. Il Marchesato mio or se ne gito

Ed or mi sdegnarete per marito

Brig. Orsù

Quello ch'è stato, è stato

Non mi negate amore

Se nò dirò che siete un traditorè:

Rub. Non è ver non son crudele

Tenerino è questo cor

Brig. Se tu avessi il cor fedele

Non faresti traditor

Rub. Tu sei quella Brigida bella

Che mi fai provar amor

Brig. Tu sei quello Rubicon bello

Che mi fai provar amor

a 2) Mio tesoro ah! ch'io moro

Se non hai di me pietà.

Brig. Sei fedele?

Rub. Sei crudele?

Brig. Quell'occhietto dice sì,

Rub. Quel labretto dice nò

Brig. Vuoi amarmi? dice sí

Rub. Sei sdegnata? dice nò

Brig. Vuoi lasciarmi? dice nò

Rub. Sei placata? dice sì

a 2) Quel visetto mi consola

E una dolce tua parola

Rasserena il mio dolore

Fa il mio core giubilar.

u -

a. 27-



